



ARCI PESCA FISA
Comitato Regionale Toscano

**VIE D'INDIRIZZO
PER LA PESCA
NELLE ACQUE INTERNE
DELLA REGIONE TOSCANA**

ELISABETTA VENTISETTE

ELISABETTA VENTISETTE

VIE D'INDIRIZZO PER LA PESCA
NELLE ACQUE INTERNE DELLA REGIONE TOSCANA

ARCI PESCA FISA TOSCANA
Via Mercadante, 28 - 50144 Firenze

Realizzato col contributo della Regione Toscana

Settore Faunistico Venatorio, Pesca Dilettantistica, Servizi alle Imprese Agricole



Questo libro è un vero e proprio “viaggio” nel mondo della pesca in Toscana e ha il pregio di evidenziare la valenza sociale spesso legata alle attività di pesca ricreativa e sportiva che riescono a coinvolgere persone di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali, fino ad arrivare a costituire un insostituibile supporto conoscitivo anche per i ragazzi e le ragazze in età scolastica.

Pescare è stata per millenni una propensione innata nell’uomo, ma oggi per muovere alla scoperta di questa emozionante attività è necessario una sorta di “manuale” per appassionati e guide alla pesca che aspirino a capire le logiche di gestione di un settore tutt’altro che banale. Questo testo riassume i principi e le finalità che la pesca dilettantistica persegue in Toscana ed il modo di intendere una realtà che va ben oltre l’aspetto sportivo, perché fa riscoprire il rapporto spesso perduto con il nostro territorio.

È infatti interesse comune la conoscenza e la tutela degli ambienti fluviali e dei corpi idrici della nostra regione, come lo è il rispetto dei pesci nelle peculiarità delle loro varie specie.

L’Assessorato alla Pesca della Regione Toscana ha voluto contribuire alla realizzazione del libro per dare modo a tutti i cittadini di avvicinarsi ad un’attività da tempo libero e sportiva che attivamente cerca di preservare gli equilibri dinamici, perché vitali, del patrimonio naturalistico, fluviale e ittico.

Mettendo al centro dell’attenzione l’atteggiamento responsabile del “fattore umano”, artefice di sviluppo sostenibile per l’intero settore primario, la pesca permette di riscoprire il rapporto relazionale tra l’uomo e il mondo dell’acqua, risorsa sempre più preziosa per la vita tutta, e per l’economia.

Gianni Salvadori
Assessore Agricoltura e Pesca Regione Toscana

INDICE

CAPITOLO PRIMO SCOPO DEL MANUALETTO DI PESCA

1.1. Finalità	7
1.2. Casi di studio notevoli	8
1.3. Metodo di lavoro	9
<i>Note</i>	10

CAPITOLO SECONDO PRESUPPOSTI PER ANDARE A PESCARRE

2.1. Pesca dilettantistica e macrosettore primario	13
2.2. Licenza di pesca	15
2.2.1. Licenza di tipo B	16
2.2.2. Licenza di tipo C	16
2.2.3. Licenza di tipo D	16
2.2.4. Licenza di tipo A	16
2.3. Pesca senza licenza	17
<i>Note</i>	17

CAPITOLO TERZO METODI E MODI DI PESCA

3.1. Andare a pescare nel modello per prossimità e nel modello per attrazione	19
3.2. Metodi consentiti per la pesca	20
3.2.1. Canna da pesca	20
3.2.2. Amo	21
3.2.3. Moschiera e camoliera	22
3.2.4. Mazzacchera	22
3.2.5. Bilancia	22
3.2.6. Tirlindana	22
3.2.7. Retoni	23

3.3. Attrezzatura	23
3.4. Periodi di pesca	24
3.5. Gare di pesca	24
<i>Note</i>	25

CAPITOLO QUARTO FAUNA ITTICA

4.1. Zone di pesca in visione dinamica	27
4.2. Limiti di cattura e altri limiti	29
4.3. Principali pesci d'acqua dolce della Toscana	30
4.4. Altri pesci da conoscere per rispettarli	34
4.5. Pesci da non pescare	35
4.6. Indirizzi di gestione per la pesca agli alloctoni	36
<i>Note</i>	37

CAPITOLO QUINTO DOVE PESCARE E DOVE NON PESCARE

5.1. Destinazione di pesca	39
5.2. Posto di pesca	41
5.3. Tabelle di segnalazione	42
5.3.1. Campi gara	42
5.3.2. Zone di protezione	42
5.3.3. Zone di frega	42
5.3.4. Zone a regolamento specifico	42
5.4. Pesca da natante	43
5.5. Laghetti	43
<i>Note</i>	44

CAPITOLO SESTO TUTELA E SORVEGLIANZA

6.1. Governance e volontariato	45
6.2. Controlli, sanzioni, interventi	47
6.3. Morie di pesci	48
6.4. Infortunistica sul fiume	49
<i>Note</i>	50

QUALCHE CONSIDERAZIONE DI SINTESI

CAPITOLO PRIMO

SCOPO DEL MANUALETTO DI PESCA

1.1. Finalità - 1.2. Casi di studio notevoli - 1.3. Metodo di lavoro

1.1. FINALITÀ

La pesca ricreativa ha sempre goduto di elevata considerazione da parte del pubblico. Per sua stessa natura ha delle caratteristiche che la distinguono e la rendono assolutamente peculiare rispetto alle altre attività per il tempo libero all'aria aperta. (i) Innanzitutto, lo spiccato radicamento sul territorio - e sull'identità del territorio - in cui si esplica ne personalizza le varie forme in una declinazione di intensità che va dall'apparente staticità della pesca in fiume, fino alle più energiche e lente camminate in acqua per la pesca in torrente. (ii) Inoltre, si propone come un'attività di per sé non invasiva, perché nel complesso le sponde dei corsi d'acqua tendono ad essere curate e preservate naturalisticamente e generalmente non sono in competizione diretta con molte altre forme di utilizzo alternativo. (iii) Oltretutto offre l'opportunità di stare a contatto con l'ambiente naturale anche vicino casa, quindi senza dover affrontare i costi di lunghe percorrenze di destinazione.

Queste caratteristiche (la pesca ricreativa è declinabile in un'ampia gamma di personalizzazioni, vuole essere un'attività ambientalmente sostenibile, produce benessere a costi minimi¹) compendiate in un'unica attività, la pesca ricreativa appunto, la rendono nell'immaginario collettivo un'esperienza accomunata a momenti felici capaci di baipassare i gap generazionali e di incentivare il coinvolgimento sia individuale, sia di intere famiglie.

D'altra parte gli stili di vita attuali hanno ridotto significativamente le occasioni di sperimentare spontaneamente la pesca fin da ragazzi, diminuendo notevolmente la confidenza con essa. Gli attributi di stima e di rilevanza guadagnati nel passato, se non accompagnati da un recupero di familiarità e di consapevolezza, non bastano oggi ad indicare un percorso di crescita per la pesca che la rafforzi sia nella statura (ossia nella grandezza attuale), sia nella vitalità (ossia in un processo di innovazione coerente con i bisogni emergenti della società).

Iniziare ad andare a pescare "partendo dal nulla", ossia senza essere guidati da qualcuno, per quanto un tempo ritenuto banale, oggi può ragionevolmente sembrare impegnativo e disincentivante. Perfino scegliere "dove" andare a pescare diventa una decisione difficile, perché in larga misura si è perso il legame cognitivo col territorio, quello che deriva dal frequentarlo e dallo scoprirlo in tutte le sue parti, anche quelle meno note, con un conseguente impoverimento delle possibili occasioni di esperienze di pesca. Il momento dell'iniziare a pescare, che fino a pochi decenni fa non era neppure concepito come fase meritevole di attenzione specifica perché considerato atto di per sé naturale, ha acquisito invece una valenza sua propria e preponderante, e diventa un momento strategico per strutturare il progressivo divenire della pesca ricreativa. Non a caso nel 2009 è nata a Firenze una Scuola di Pesca al colpo a carattere continuativo riservata ai ragazzi. Gli insegnanti, pescatori sportivi, introducono e

accompagnano i giovani alle prime esperienze di pesca, in un contesto collettivo volto a formare il carattere per affrontare le competizioni sportive, ma soprattutto attento a valorizzare la salvaguardia dell'ambiente acquatico e in particolare il rispetto della fauna ittica.

È su questa linea di dinamismo sociale che la pesca, intesa come entità concettuale, deve farsi proattiva e anticipare i bisogni emergenti del suo pubblico per rimanere in sintonia con la gente. Ed è proprio sulla base di queste considerazioni che è parso utile provare a redigere un manualetto che introduca all'andare a pescare con gli occhi di chi si accinge a provare a farlo oggi, in una società profondamente cambiata nei ritmi e nei caratteri rispetto ai decenni precedenti e che è tutt'ora in continuo divenire.

1.2. CASI DI STUDIO NOTEVOLI

Sono state prodotte varie pubblicazioni con l'intento di approfondire e di divulgare le buone pratiche di pesca responsabile. Risale agli '80 il primo "Codice di Condotta Responsabile della Pesca Sportiva", risultato di un'ampia consultazione tra le maggiori associazioni di pesca sportiva, col coordinamento, tra gli altri, di Arci Pesca.

Altre associazioni hanno intrapreso un analogo percorso di responsabilità col concorso delle amministrazioni dei rispettivi governi. Ne è un esempio il *Codice di condotta per la pesca di fiume* ("Code of Conduct for Coarse Anglers") prodotto nel Regno Unito dalla National Angling Association (2002), recepito e approvato dall'Environment Agency² (che poi ne ha elaborato una versione di sintesi in formato divulgativo). Coerentemente l'Environment Agency, istituto centrale per la regolamentazione della pesca ricreativa in Inghilterra e nel Galles, ha saputo estrapolare, esplicitandole, le due componenti della pesca ricreativa, ossia la dimensione umana e la dimensione faunistica³: per un verso la pesca ricreativa è diretta a "migliorare la qualità della vita delle persone", per un altro verso è indirizzata a "valorizzare la fauna selvatica". Conseguentemente l'Environment Agency deve adempiere ai suoi doveri di mandato non solo promuovendo le buone pratiche di gestione delle risorse ittiche⁴, ma anche le condizioni di pesca di per sé⁵.

In generale, negli ultimi anni a livello europeo e internazionale si è andato affermando un ampio interesse per l'aspetto, oltre che naturalistico-ambientale, proprio socio-economico della pesca ricreativa e sportiva. Si ricorda al riguardo il *Codice Pratico per la Pesca Ricreativa* ("Code of Practice for Recreational Fisheries") prodotto nel 2007 da EIFAC (European Inland Fisheries Advisor Commission), complemento e integrazione del *Codice di Condotta per la Pesca Responsabile* ("Code of Conduct for Responsible Fisheries") realizzato dalla FAO nel 1995. In particolare l'Art.6 del documento dell'EIFAC raccomanda alle amministrazioni di deliberare e di aggiornare regolarmente la politica e gli indirizzi di governo per la gestione e lo sviluppo della pesca ricreativa a livello sia nazionale, sia regionale, sia, possibilmente, internazionale⁶. Il fine è quello di proteggere e promuovere l'esercizio della pesca ricreativa e l'uso sostenibile delle risorse ittiche ad essa dedicate⁷. Quanto suggerito come indirizzo politico di governo è declinato a livello di gestione⁸ e di ricerca⁹.

In Toscana la duplice finalità (umanistica e naturalistica) della pesca ricreativa pare sottintesa, restando forse ancora prioritaria l'attenzione istituzionale alla fauna.

1.3. METODO DI LAVORO

La necessità di provare a redigere questo manualetto per la pesca dilettantistica ha lo scopo di canonizzare e di rendere più popolari le regole, e soprattutto “il senso delle regole” riguardo all’andare a pescare, a fronte del continuo fiorire dei bisogni di un settore che, al pari del turbolento divenire sociale, è oggi più che mai in trasformazione. Parlare di tutta la pesca dilettantistica parrebbe troppo generico nel suo contenuto universale per poter esercitare una grande utilità su un pubblico adulto; anche parlare delle “buone pratiche” potrebbe parere oggi troppo avulso dalle molteplici casistiche contestuali per non risultare semplicistico e vischioso nel rapporto personale con l’imprevisto e col divenire.

Pertanto, per enucleare in maniera non arbitraria gli aspetti più importanti di conoscenza della pesca dilettantistica, mi sono attenuta al percorso della rispettiva legge vigente, la Legge Regionale 7/2005 e del relativo Regolamento n.54/R, affrontandoli con un approccio discorsivo, con l’intento non di spiegarli – opera peraltro troppo ambiziosa per poter essere risolta in un manualetto - quanto di soffermare l’attenzione sugli aspetti su cui è imprescindibile essere informati per chiunque si accinga ad andare a pescare. Ho cercato di restare fuori dalle possibili controversie su elementi particolari, e di riflettere solo sui passaggi e sulle azioni essenziali, al contempo tenendo conto responsabilmente della ragione “storica” necessariamente contenuta nello stesso testo legislativo.

Questo tipo di riflessione vorrebbe proseguire il percorso di costruzione di una coscienza civica e umanistica rispetto alla pesca ricreativa, che ne possa valorizzare la cultura e quindi il contributo specifico dell’uomo e della donna “pescatore” rispetto alla più impersonale attenzione alla risorsa ittica (che tutti – e non solo il pescatore – dovrebbero curare perché pertinente al più ampio contesto ambientale). Dovrebbe risultarne almeno la sensazione del possibile rifiorire di un settore che ha bisogno di innovazione nelle modalità e nelle relazioni, per poter iniziare, quindi, una riscoperta moderna della pesca per l’oggi.

Coerentemente col suggerimento dell’EIFAC (cfr. precedente nota 9), ho aperto ogni capitolo con un paragrafo che precede la lettura del testo normativo con un’integrazione di natura socio-economica. È una struttura di elaborazione che vorrebbe dischiudere verso un raccordo unitario, e quindi suggerire una logica di trattazione sistemica, dei precetti normativi illustrati. Rimandando alla lettura integrale di queste parti, peraltro già di per sé molto sintetiche, di seguito mi limito ad enunciare per sommi capi le tematiche in cui si articola il libretto, che risulta strutturato in sei capitoli.

A questo primo, dal carattere di inquadramento motivazionale, segue un capitolo che richiama i presupposti per andare a pescare, ossia la fase della scelta del “come” si inizia. È affrontato il tema della licenza di pesca, proprio a pretesto per fare emergere da subito la natura interdisciplinare della pesca dilettantistica: dall’origine economica avita nel cosiddetto “settore primario”, alla natura del “diritto” di pescare.

Il terzo capitolo è dedicato agli aspetti tecnici della pesca ricreativa (ossia ai mezzi consentiti per pescare, all’attrezzatura e a congegni particolari come i retoni) e al tempo della pesca (altro aspetto, quello del “quando” pescare, che richiederebbe una trattazione interamente dedicata per essere affrontato rispetto alle differenze nell’opportunità delle stagioni, delle condizioni atmosferiche, delle ore del giorno). Tra i fattori tecnici è stato compreso un cenno alle gare di pesca, sebbene ancora circoscritto ai presupposti basilari carpiti dalla legge.

Il capitolo quarto certo non può che essere interamente dedicato ai pesci, come da tradizione, seguendo però un approccio deliberatamente funzionale all’utilità informativa di

chi va a pescare, ossia confermando il pescatore protagonista dell'approccio seguito nella trattazione. Infatti i pesci sono elencati in maniera funzionale alle informazioni utili per chi pesca, e quindi in successione di "livello" tra quelli che è più comune pescare fino a quelli che non si possono proprio pescare. Al tempo stesso questa successione non casuale, ma ragionata, tiene alta l'attenzione sulle diverse caratteristiche naturalistiche delle varie specie di fauna ittica e quindi serve a spiegare il perché dei differenti gradi di tutela a seconda della tipologia.

Il capitolo quinto afferisce all'aspetto territoriale del "dove" andare a pescare. Finalmente il luogo diventa elemento strutturale esplicitamente deliberato dell'andare a pescare, e difatti è questo che spesso determina non solo le estreme differenze tra un tipo di pesca e l'altro, ma soprattutto le diverse caratteristiche comportamentali e di atteggiamento dei pescatori.

Infine, il capitolo sesto amplia un poco il contenuto del mero compendio legislativo, perché cerca di affrontare gli aspetti che potrebbero essere considerati eccezionali: la vigilanza, le procedure per intervenire in caso di morie di pesci, i più comuni e specifici rischi in cui può imbattersi chi pesca.

Non un manualetto esaustivo, quindi, ma funzionale ad acquisire quel minimo di sensibilità, di minor vaghezza e di spessore per la pesca dilettantistica, quale auspicio e preludio di una nuova popolarità culturale e umanistica della pesca ricreativa oggi reale.

NOTE:

¹ Caratteristica, questa riferita ai costi, un po' diversa per la pesca sportiva che, come tutti gli sport, genera specializzazione, perfezionamento anche tecnico e, quindi, di conseguenza, anche investimenti diretti per acquisire un'attrezzatura perfezionata.

² Environmental Agency nel Regno Unito è un organo pubblico esecutivo non ministeriale afferente alla Segreteria di Stato per l'Ambiente, l'Alimentazione e gli Affari Rurali, e nel Galles è un organo di Governo afferente al Ministero per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile.

³ Environment Agency (2000), *An Environmental Vision*, Bristol, UK, Environment Agency.

⁴ "There are two important components which recognize the human and fish dimensions of recreational fisheries, namely <improving the quality of life> and <enhancing wildlife>. Thus the Environment Agency has to meet its statutory obligations as the Government's environmental regulator while promoting angling and good fishery management practice, a situation that can lead to a conflict of interest between angling and the environment". Hickley P., Chare S. (2004), Fisheries for non-native species in England and Wales: angling or the environment?, *Fisheries Management and Ecology*, p.204.

⁵ "Biodiversity is enhanced and fish stocks are managed sustainably for the benefit of wildlife and people". "We are the lead government agency for freshwater and migratory fisheries and work closely with landowners and anglers to enhance both the economic and social value of fishing". Environment Agency, *Corporate Plan 2011-15*, UK, Environment Agency, p.11, 15.

⁶ "Article 6 – Policy and institutional frameworks. With regard to recreational fisheries, governments, national, regional and international administrations and individual decision-makers, within their competencies and capabilities, should: (1) establish, and regularly review and update, the policy and

regulatory frameworks for the management and development of recreational fisheries nationally, regionally and locally, and where necessary, internationally, to protect and promote the opportunities for recreational fishing and the sustainable use of recreational fisheries resources; provide the necessary resources, information and infrastructure for management, conservation and sustainable development of the sector; (2) provide the necessary resources, information and infrastructure for management, conservation and sustainable development of the sector; (3) ensure that representatives of the recreational fisheries sector are consulted in the decision-making processes and involved in the other activities related to aquatic ecosystem management, conservation and planning; (4) promote the establishment of procedures and mechanisms at the appropriate administrative level to settle conflicts that might arise within the recreational fisheries sector, between fisheries resources users and between other direct and indirect users of aquatic ecosystems". EIFAC (2008), *EIFAC Code Of Practice For Recreational Fisheries*, Rome, European Inland Fisheries Advisory Commission, p.7.

⁷ In particolare l'Art.12 del sopracitato documento dell'EIFAC suggerisce che: la moderna ricerca sulla pesca ricreativa, avendo bisogno di adottare un approccio multidisciplinare e interdisciplinare per la soluzione dei problemi, estende il dominio tradizionale della ricerca biologica sui pesci ed esplicitamente la integra con le scienze sociali ed economiche. "Recreational fisheries will need to adopt a multidisciplinary, interdisciplinary and transdisciplinary approach to problem solving. Research programmes should promote study designs that will succeed across research disciplines. Modern recreational fisheries research extends the traditional fisheries biology research domain and explicitly integrates the social and economic sciences". EIFAC (2008), op. cit., Art.12.2.

⁸ EIFAC specifica che la gestione della pesca ricreativa è materia multidisciplinare che richiede l'analisi del complesso sistema delle risorse della pesca ricreativa, l'interazione tra i sub sistemi sociale ed ecologico, e comunicazione e cooperazione effettive tra i vari soggetti detentori d'interessi. Le decisioni di governo dovrebbero partire dalla comprensione dell'intero sistema, e usare sia la conoscenza di tipo scientifico che quella di tipo tradizionale. EIFAC, op. cit., Art.11.3, 11.9.

⁹ La moderna ricerca per la pesca ricreativa va oltre la ricerca tradizionale sulla biologia dei pesci e la integra esplicitamente con le scienze sociali ed economiche. EIFAC, op. cit., Art.12.2.

CAPITOLO SECONDO

PRESUPPOSTI PER ANDARE A PESCARRE

2.1. Pesca dilettantistica e macrosettore primario - 2.2. Licenza di pesca – 2.2.1. Licenza di tipo B – 2.2.2. Licenza di tipo C – 2.2.3. Licenza di tipo D – 2.2.4. Licenza di tipo A – 2.3. Pesca senza licenza

2.1. PESCA DILETTANTISTICA E MACROSETTORE PRIMARIO

La natura della pesca dilettantistica, al pari della pesca in generale, è la medesima delle tante attività che almeno fino a non molti anni fa erano ricomprese nel c.d. “settore primario”. Si tratta di attività che andavano incontro ai bisogni primari dell’individuo e della società senza richiedere una trasformazione industriale dei prodotti trattati.

L’attribuzione della natura della pesca dilettantistica al “settore primario” può essere ricondotta essenzialmente a due motivazioni. (i) Innanzitutto, in ragione delle sue caratteristiche intrinseche, la pesca ha a che fare con l’impossessarsi di risorse naturali, al pari della raccolta delle castagne, dei funghi, del legno, del miele, delle conchiglie e degli altri prodotti selvatici. (ii) Inoltre nella pesca – anche se ricreativa – è sempre stato importante il momento teleologico (da *telòs*, che in greco significa “scopi”), ossia di soddisfazione del bisogno alimentare del pescatore¹⁰, non importa se ricorrente di un paniere alimentare povero – come un tempo – o a intervallare pressoché solo simbolicamente un paniere alimentare assai variegato – come oggi giorno -.

Considerazioni ulteriori del legame tra pesca e settore primario possono scaturire nel riflettere sul momento della produzione, spesso taciuto e trascurato ma comunque funzionale alla pesca dilettantistica, perché, al pari del prodotto agricolo, anche il “prodotto ittico” ha bisogno di attenzioni nell’essere coltivato e raccolto. Un cenno all’importanza di questa fase può essere letto nel richiamo esplicito fatto dalla legge che in alcuni tratti prevede addirittura specifiche zone di protezione e zone di frega, mentre nei laghetti a pagamento la fase della raccolta è funzionale al mantenimento delle capacità di carico ottimali dell’impianto.

Negli ultimi decenni la pesca ricreativa non è stata usata in maniera strumentale per procurarsi cibo perché in Toscana era ormai pratica comune ributtare in acqua il pescato in acque interne, fatta eccezione per le acque a salmonidi. Conseguentemente il senso di “coltivare” (ossia, dall’etimologia latina, di “prenderci cura”) le condizioni contestuali al pescare col tempo si è affievolito e la pesca dilettantistica ha iniziato a sentirsi stretta nell’ambito del solo settore primario.

A questa presa di coscienza ha contribuito anche la distinzione della pesca dilettantistica (settore autonomo dalla pesca professionale) tra “pesca ricreativa” e “pesca sportiva”. Quest’ultima (pesca sportiva) è ormai talmente specializzata da riservarsi un’identità autoreferente, che sente stonati accostamenti troppo stretti con altri settori di appartenenza (compreso quello sportivo), e rivendica alcuni peculiari “distinguo” anche rispetto al settore primario (o al “mondo agricolo *tout court*” che dir si voglia).

D’altro canto, con l’avvento della società post-industriale non solo per la pesca, ma pressoché per tutte le attività, e soprattutto per quelle tipiche del settore primario (in primis

per l'agricoltura) si è iniziato inevitabilmente a riflettere su questioni di rapporti intersettoriali perché l'ancoraggio delle attività ad un solo settore è risultato sempre più vischioso e affannoso da sostenere. Analogamente la crescente separazione tra accesso alle risorse (sponde, pesci, ambiente acquatico) e capacità di fruizione delle stesse (sapere dove e come pescare) ha determinato la nascita di nuove attività di trasformazione commerciale e di servizio.

Si sono sviluppate attività di supporto¹¹ alla specifica azione di pesca (come l'educazione alla pesca, la pulizia delle sponde per facilitare l'accesso al fiume, la messa in sicurezza dei campi gara, l'organizzazione di eventi promozionali di pesca ricreativa, la selettività organizzativa nei campionati di pesca sportiva, la comunicazione integrata tra i diversi mezzi di informazione specializzati). Queste attività, che sono di supporto alle attività centrali (preparazione della lenza e delle esche e azione di pesca), non devono – né ormai possono – essere trattate separatamente per evitare che la pesca sia emarginata dai cambiamenti sociali, dai progressi delle tecnologie industriali, dell'evoluzione della distribuzione e dei modelli di consumo, degli spostamenti demografici anche internazionali. Penso ai progressi nel rapporto “etico” col pescato, allo sviluppo nei materiali e nella gamma dell'attrezzatura, alla sempre maggiore professionalità richiesta alle associazioni di pescatori, al turismo, ma anche alla governance del fenomeno dell'immigrazione che spesso tende a perpetrare usi e costumi del paese d'origine anche se risultano non adatti all'ambiente di destinazione.

La pesca dilettantistica quindi, al pari e per certi aspetti forse ancor più dell'agricoltura, in quanto disciplina applicata che ha un profondo radicamento nell'uso del territorio e del tempo libero, dal momento che si evoluziona dal settore primario implica di fare esercizio non tanto dispersivamente multidisciplinare (sociologico, geografico, economico, naturalistico, giuridico, di ingegneria ambientale), ma interdisciplinare (nelle interrelazioni, sovrapposizioni e integrazioni di competenze tra le diverse discipline a vario titolo implicabili).

Per poter praticare la pesca viene rilasciata la “licenza di pesca”, perché il soggetto pubblico riconosce l'interesse legittimo ad esercitarla, ma al tempo stesso vuole subordinare l'interesse di pescare all'interesse alla conservazione delle popolazioni di pesci, con lo scopo di raggiungere l'obiettivo del rendimento costante ottimale delle risorse ittiche (principio della sostenibilità). Questo ragionamento assume che i due fattori – pesca dilettantistica e risorsa ittica - siano in antitesi nelle acque interne. Senonché sono proprio gli sviluppi recenti del settore primario sopra ricordati che rischiano di rendere debole il proposito e inducono osservazioni più analitiche. Infatti ad oggi la subordinazione di priorità non ha generato di per sé automatismi che abbiano condotto a raggiungere l'obiettivo della sostenibilità delle risorse ittiche. Semmai sono i pescatori stessi a chiedere di perseguire un obiettivo più ambizioso, “la sostenibilità dello sviluppo” delle risorse ittiche e del loro ambiente, inserendo quindi una variabile attiva al governo della materia (principio dello sviluppo sostenibile). Sarebbe pertanto auspicabile il passaggio dall'obiettivo della sostenibilità, a quello dello sviluppo sostenibile. Per cogliere tale obiettivo è necessario contemplare e organizzare l'azione dell'uomo inteso come centro decisionale collettivo pubblico o privato (uffici pesca, associazioni, società di pescatori). In tal senso la licenza di pesca può essere considerata un pre-requisito per svolgere un'azione di pesca realmente efficace e produttiva per il bene comune.

QUALCHE CONSIDERAZIONE DI SINTESI

Se la pesca fosse considerata un'attività individuale da tempo libero fine a sé stessa difficilmente si legittimerebbe il ruolo del soggetto pubblico rispetto al suo esercizio, perché al più l'attenzione istituzionale sembrerebbe una pesante ingerenza negli stili di vita degli individui.

L'intervento pubblico si comprende allorché la pesca è praticata come un'attività capace di produrre vantaggio plurale. In questa accezione emergono le responsabilità del soggetto collettivo (pubblico e associativo) nel definire la "correttezza" del modo di praticarla e nell'indirizzare le vie strategiche di sviluppo del settore.

La lettura ragionata della L.R. e del relativo R.R. permette di riscattare la pesca dall'essere considerata un'attività da tempo libero fine a sé stessa, e fa emergere il "processo di gestione" da essa implicitamente svolto nell'ambito del macrosettore primario, promuovendo una relazione tra le circostanze sociali esterne ed i fattori gestionali interni al suo mondo. In tal modo la pesca non professionale in acque interne risulta caratterizzata dal comportamento umano, inteso quale risultante di fattori ambientali, sociali ed individuali, suggerendo di indagare più approfonditamente le modalità di funzionamento e di organizzazione del settore per ricavarne lumi sulle possibilità concrete di sviluppo affinché gli individui e la collettività nel praticarla scelgano in modo responsabile e consapevole comportamenti favorevoli alla tutela del benessere fisico, sociale, animale e ambientale.

La visione sempre più interdisciplinare, memore della genesi dal settore primario, cerca oggi posizionamento della pesca nel turbolento scenario dell'epoca attuale, tra coordinate dinamiche di natura economica, sociale, rappresentativa. In un'epoca estremamente inquieta quale l'attuale, i cambiamenti economico-sociali incrementali hanno accelerato l'obsolescenza delle tradizionali forme organizzative con cui per secoli se ne è trasmessa la conoscenza (contatto personale padre-figlio da una parte, e contesto associativo quale grande attrattore sociale e referente della comunità locale dall'altra). Il cambiamento sociale registra un ritmo molto più accelerato di quello delle singole parti componenti la tecnologia della pesca: si usano sempre canna e lenza, e per i neofiti l'acquisizione dell'attrezzatura basilica tutt'oggi non è proibitiva né come prezzo né come uso degli elementi. Pertanto è presumibile supporre che la dinamica di cambiamento richieda di preservare l'evoluzione sostanzialmente lineare per la conoscenza nelle componenti elementari del come si pesca, ma al tempo stesso di indurre e di provocare un mutamento nell'architettura progettuale afferente alle componenti del sistema organizzativo.

Si fa strada l'opportunità di iniziare ad usare strumenti di gestione nuovi per il settore, quali la matrice di sviluppo, i modelli di spostamento, processi gestionali per la soddisfazione dei vari segmenti di pescatori. Emerge altresì l'importanza della "comunità interorganizzativa" costituita dal rapporto istituzioni – associazioni ai rispettivi livelli rispettivamente di governo e di legittimazione, che cerca di definire il cambiamento rispetto al ruolo e alla posizione nel contesto relazionale interdisciplinare.

Le modalità gestionali proposte sono nuove per il settore, comunque da testare nella rispettiva portata applicativa.

Pensando alla "matrice di sviluppo" proposta, future possibilità di sperimentazione si potrebbero vedere ad esempio in una programmazione ragionata nell'uso dei campi gara in modo da dare ampia visibilità alle manifestazioni annualmente in programma e quindi guadagnare efficienza di promozione. Per un campo gara nella fase di maturità, quali ne

esistono lungo l'Arno (ad esempio il Terrapieno, posizionato in maniera prospiciente al più grande parco urbano fiorentino) potrebbero essere create le condizioni per usarlo continuativamente al fine di accrescere la fidelizzazione dei cittadini e dei turisti verso la pesca. Certo questo necessita del presupposto di una coscienza operativa dei comitati organizzatori che non tenda all'isolamento e all'autoreferenzialità, ma che ambisca a intercettare il più ampio interesse sociale. Se non si accetta il confronto con queste sfide innovative il rischio per la pesca è quello di retrocedere sul percorso di bene comune alacramente conquistato nei decenni passati.

Per sviluppare le potenzialità di fare da collante tra i caratteri della ruralità più tradizionalmente avita e l'ambiente urbano in cui sempre più insistentemente è chiamata ad esprimersi, la pesca, al pari degli altri settori, ha bisogno di guadagnare efficienza facendosi perno di innovazione in una accezione ampia di imprenditorialità diffusa sul territorio, ma allo stesso tempo chiedendo coerenza e chiarezza nell'indirizzo strategico regionale. La frammentarietà territoriale nella quale purtroppo invece trova tutt'oggi applicazione, per un concorso di responsabilità ascrivibili sia alla totalizzante sussidiarietà amministrativa, sia alle fragilità dell'associazionismo, frenano e in molti casi inibiscono l'innovazione del settore nelle possibili risposte ai reali bisogni di una società in incessante evoluzione e conseguentemente sempre più bisognosa di servizi efficaci.

L'emergere di prestazioni di supporto all'azione centrale, come l'educazione alieutica, la cadenzata ma continuativa pulizia e messa in sicurezza dei campi gara, la promozione della pesca ricreativa praticata collettivamente, la ricerca di visibilità dei campionati agonistici di ampio raggio, la diversa gestione funzionale delle specie ittiche, sono fattori che stimolano l'evoluzione del settore verso una presa di coscienza della propria precipua ampiezza operativa e complessità gestionale.

Si fanno strada quindi dinamiche sistemiche di ordinamento delle direttrici di sviluppo organizzativo della pesca dilettantistica, che sollecitano un governo (istituzionale) e una governance (associativa) della materia sempre più coerenti e integrate tra le discipline e tra le multiformi articolazioni territoriali reali in cui essa si manifesta. Sentiero di indirizzo strategico avventuroso e tutt'altro che banale per un periodo storico segnato dalla crisi economico-finanziaria e da inquietudini istituzionali che fanno apparire ancora più fluttuante il terreno su cui lavorare.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2012
presso la Tipografia Il David - Firenze